

Cattedrale di Aosta, 2 febbraio 2020
XXV Anniversario dell'Ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Anfossi

Saluto iniziale

Sono qui per ricordare 25 anni della mia vita come vescovo, di cui 17 vissuti in servizio attivo alla diocesi di Aosta. Sono qui soprattutto per ricordare con riconoscenza al Signore questi 17 anni passati qui ad Aosta. Naturalmente non dico grazie soltanto al Signore, anche se questa è davvero la prima e la più importante cosa che devo fare, ma anche ai fedeli della diocesi e in modo particolare ai suoi sacerdoti, ai religiosi e alle religiose. Sono stato molto ben accolto da tutti ed ho ricordi belli di molti incontri avvenuti all'inizio; ricordo poi le molte celebrazioni fatte e, in particolare, le tantissime Cresime in tutte le parrocchie. Ricordo anche l'accoglienza che ho ricevuto da tutte le Autorità della Regione Autonoma Valle d'Aosta e la buona collaborazione con l'Amministrazione regionale avvenuta in particolare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale religioso; la condivisione di momenti tristi come il rogo nel Tunnel del Monte Bianco e l'alluvione del 2000 e di momenti lieti come l'accoglienza di due Papi, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ricordo anche i Sindaci della Città che si sono succeduti.

Sono molto grato ai sacerdoti e ai religiosi parroci della diocesi, zelanti e collaborativi sempre. Sono poi molto grato ad un piccolo numero di sacerdoti che hanno saputo starmi vicino quando sono arrivato. Avevano un rapporto di amicizia e mi davano dei buoni consigli. Sono in particolare grato a te, vescovo Franco, che mi hai aiutato molto, prima come Vicerettore del seminario poi come Rettore, infine come Vicario Generale; un servizio, questo, che hai saputo svolgere con intelligenza e molta lealtà nei miei confronti... Come mi ha fatto felice allora la tua nomina a mio successore! Con te ricordo simpaticamente la tua mamma, la sorella e il nipote con la sua famiglia.

Ricordo i seminaristi di allora e quelli di loro che sono diventati preti per le mie mani e poi per quelle del vescovo Franco. Ho anche un ricordo vivo e allegro dei viaggi turistici e pastorali fatti con i preti che allora erano i preti giovani. Voglio ancora ricordare con molto affetto e un velo di tristezza i sacerdoti che hanno voluto o dovuto abbandonare il ministero sacerdotale, li accompagno con una preghiera particolare e viva. Voglio anche ricordare i sacerdoti che sono morti durante il mio servizio e anche dopo: sono un numero significativo. La morte del tutto inaspettata di alcuni di loro mi ha fatto soffrire molto e anche piangere. Per tutti loro ho in questa Messa una intenzione di preghiera accorata.

È mio dovere ancora ringraziare un mucchio di persone, i fedeli delle parrocchie e in particolare quelli della Cattedrale. Ricordo tutte le Cantorie e in particolare quella della Cattedrale. In una Diocesi piccola come la nostra, la seconda volta che il vescovo va in una parrocchia comincia a riconoscere i volti di chi le è più vicino: cantore, catechista o in altro modo collaboratore. Ho un ricordo riconoscente per tutti loro. Ritorno per un momento ora ai tanti collaboratori di Curia, di Vescovado e di Cattedrale per ringraziarli. Della Cattedrale non posso dimenticare il sacrestano e sua moglie, e i ragazzi e le ragazze che facevano da impeccabili chierichetti come quelli di oggi.

Non voglio, infine, dimenticare le religiose e i religiosi e con loro ogni persona con una consacrazione particolare. Ricordo le due religiose che nei primi miei anni di presenza hanno servito nella mia casa, ora sono passate a miglior vita. Ho vissuto le religiose come persone a me vicine e in sintonia con i miei orientamenti pastorali.

Oggi non posso inoltre non esprimere riconoscenza alla mia famiglia: alla mia mamma Laura ogni anno presente qui, un mese d'estate e uno d'inverno, morta nel 2013 a quasi 103 anni, grazie a mio fratello Domenico, alla sua sposa Ilda e alle sorelle Renza e Rita.

Grazie ancora a te, vescovo Franco, che mi hai voluto qui per questa mia ricorrenza; mi hai voluto oggi, nella domenica che i vescovi italiani hanno istituito per esprimere l'impegno della Chiesa italiana in favore della vita. Questa giornata nella mia storia di prete e di vescovo ha comportato un grosso impegno per 12 anni, due da Direttore dell'Ufficio nazionale C.E.I. per la pastorale della famiglia, e dieci come vescovo, votato dai vescovi italiani, come Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita. L'impegno di cui parlo era il testo del messaggio dell'episcopato da sottoporre all'approvazione dal Consiglio Permanente C.E.I., era rivolto ed è tuttora rivolto a tutti i fedeli d'Italia. Quando mi trovai a preparare questo testo misurai i miei limiti personali perché scoprii che il compito mi superava. Fortunatamente ero soccorso dal vescovo Dionigi Tettamanzi, allora segretario della C.E.I. Questa domenica quindi è importante per me. Grazie per averla scelta per festeggiare i miei 25 anni di servizio episcopale.

Termino ricordando Sua Eccellenza Monsignor Ovidio Lari, mio predecessore, di cui ricorre oggi il tredicesimo anniversario della sua morte. Era presente come concelebrante alla mia Ordinazione episcopale il 22 gennaio 1995, presieduta dal cardinale Giovanni Saldarini allora mio vescovo, con loro concelebrava il futuro cardinale Severino Poletto. Erano presenti molti sacerdoti di Aosta e di Torino: ero uno dei primi preti di Torino che veniva fatto vescovo dopo molti anni, per questa ragione e quindi per fare onore ai miei confratelli, ho scelto di essere consacrato a Torino. Erano presenti 17 vescovi dei quali quattro divennero in seguito cardinali.

Desidero infine rivolgere un ringraziamento a Radio Proposta in Blu, l'emittente radiofonica che diffonde la voce della nostra Valle, in modo particolare della nostra Chiesa, e che mi permette oggi grazie alla diretta di questa celebrazione di raggiungere anche tutti coloro che non hanno potuto essere presenti in Cattedrale.